

I LEADER A TAVOLA

Cucina&potere:
la politica è tutta
un magnamagna



▶ ANTONIUCCI A PAG. 22

CHE STORIA La gastronomia strumento di governo

MAGNA-MAGNA: LA CUCINA È POLITICA

Un saggio su cibo e potere

» **Riccardo Antonucci**

Narrano le cronache medievali che Oddone, conte di Parigi, nel lontano 888 fu preferito a Guido come Re dei Franchi perché il suo contendente si accontentò di un pranzo da due soldi. Il mangiare frugale non si addiceva a un re.

Un personaggio, ancor prima che una personalità, si definisce anche a partire da ciò che mangia. Nell'antica Grecia, dove la dietetica è branca della medicina e insieme principio di condotta dell'uomo adulto, ci si ispirava al criterio della moderazione, tra i re di Francia meno. Il biografo Eginardo inizia la sua *Vita Karoli* scrivendo falsamente di **Carlo Magno** che "era moderato nel mangiare e nel bere". In realtà i suoi pasti contavano sempre quattro

portate e la carne non mancava mai. L'imperatore soffriva di gotta e di svenimenti e i suoi medici sapevano che era colpa dalla sua alimentazione, ma non potevano privarlo dell'autorità conferita dal nesso tra carne e potere.

IL POTERE DEL CIBO è sempre andato al di là del suo valore nutrizionale. Una tavola apparecchiata è veicolo di idee. Per secoli il "convivio" è stato la cornice della letteratura e della filosofia, o dell'arte. Uno degli aspetti che sembra meno scandagliato è il legame del cibo con il politico. Ce lo ricorda una raccolta di saggi curata dal medievista e storico dell'alimentazione Massimo Montanari, intitolata *Cucina politica* (Laterza): un itinerario nella storia umana a partire dall'uso della cucina nella sfera pubblica.

Per un lungo periodo si è potuto tranquillamente affermare che dietro un grande politico c'era un grande cuoco. Il 13 febbraio 1466 lo chef più conosciuto di allora, **Mastro Martino**, fu chiamato da Papa Paolo

II a preparare ravioli per una colazione di carnevale offerta al popolo in piazza San Marco a Roma. Nel Rinascimento e nei secoli successivi i banchetti vengono spesso usati come forma di spettacolo. Alla corte del re Sole, che è forse il momento in cui l'esercizio del potere finisce di più per coincidere con l'esercizio della forchetta, la tavo-

la è un archetipo del lusso e della forza: l'avvicinarsi delle portate rappresentano quei principi di ordine e simmetria che informano il suo regno.

Si attribuisce a **Talleyrand**, camaleontico ministro francese che si schierò prima con la Rivoluzione e poi con la Restaurazione, l'invenzione del parmigiano sulla minestra. Ma

il merito è forse più del cuoco che si portò al Congresso di Vienna, **Antonin Carême**, leggenda delle salse e inventore, pare, del cappello da chef.

Le sue creazioni in cucina evitarono alla Francia sconfitta di uscire troppo male dai negoziati. Tanto che a Luigi XVIII che gli inviava ordini, Talleyrand rispose: "Sire, ho più bisogno di casseruole che di istruzioni".

UN TRIONFO di "gastrodiplomazia", come l'avrebbe chiamata il critico **Auguste Escoffier** sul finire del XIX secolo. Del resto, anche i *summit* di oggi non sono privi di dimensione conviviale. Pure quando le relazioni sono tese. *Cucina politica* mette in copertina la foto di un accigliato Ronald Reagan mentre impugna le bacchette accanto a Zhou En-

lai, durante una visita in Cina nel 1972. Simile è il testa a testa di fronte a un hamburger tra Obama e Medvedev nel 2010.

In fondo, parlando del programma politico non si usa volentieri l'immagine della "ricetta"? A volte è successo l'opposto: i nomi di politici sono serviti a battezzare determinate composizioni culinarie. Ri-

cordiamo il "pollo alla Rudini" (dal nome di un politico di fine 800) inserito da Artusi nella sua *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*.

L'ultima apparizione in pompa magna del cibo sulla scena politica è forse il momento dei totalitarismi. *Cucina politica* disserta anche sull'uso propagandistico della "tradizione culinaria", oltre che, dal 1945 in poi, sull'alimentazione come terreno di coltura del consumismo dell'*American way of life*. Una stagione definita dal connubio tra il *fast food* e la "democratizzazione" dello zucchero. Per capire la portata della rivoluzione culturale, si paragoni il "mangino brioches" di Maria Antonietta con la generalizzazione della Girella.

Ma nel dopoguerra la gente aveva fame. Oggi che di cibo ce n'è fin troppo (in Occidente), il problema sembra tornato quello della dieta. Quando Donald Trump rivelò in un'intervista di mangiare troppi hamburger, la reazione non fu certo la stessa di quella dei medici di Carlo Magno. Forse oggi il cibo non è più *instrumentum regni*, manifestazione di potere. L'unione tra opulenza a tavola e forza di legge pare ridotta a reminiscenza del passato. E leggendo *Cibo e politica* viene da pensare che la sfida più attuale in un mondo dove tante persone non raggiungono ancora il livello di sussistenza alimentare è una nuova "dietetica" esportabile su scala globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



» **Cucina politica**
 a cura di Massimo Montanari
 Pagine: **320**
 Prezzo: **20 €**
 Editore:
Laterza

Tra Medioevo e fast food

L'uomo è ciò che mangia, il sovrano pure: da Carlo Magno a Obama e al Papa, dai convivi di partito alla gastro-diplomazia

FIRST IN WAR BREAD FIRST IN PEACE
 THE NATION'S LOAF AND HOW WE USED IT IN 1916

THIS IS THE LOAF THAT MUST WIN THE WAR
WITHOUT IT DEMOCRACY IS DOOMED—PERSONAL SACRIFICE MUST SUPPLANT PREVIOUS ENTANGLEMENTS

Waste of **FOOD** is Disloyalty
 Economy of **FOOD** is Patriotism
 and Production of **FOOD** is National Service



Pane al pane
 Obama nel 2010 con il presidente russo Medvedev in un fast food. A sinistra, manifesto politico Usa del 1917 FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.